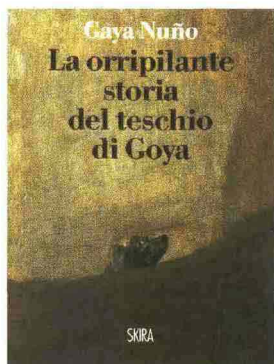


libri

OTTOBRE 2010

a cura di Gloria Fossi

cataloghi e



## LA ORRIPILANTE STORIA DEL TESCHIO DI GOYA

Juan Antonio Gaya Nuño,  
traduzione di Benedetta Origo  
e Vincenzo Strocchi

Skira, Milano 2010

54 pp.; 16 ill. b/n e colore  
€ 15

Nel 1966 Enzo Crea, fondatore a Roma delle Edizioni dell'Elefante, chiese al critico spagnolo Juan Antonio Gaya Nuño (1913-1976) di scrivere per la sua giovane casa editrice un delizioso libriccino – *La espeluznante historia de la calavera de Goya* – che sarebbe uscito in italiano solo nel 1990. Il racconto sul cranio di Goya è avvincente come un “noir”, e ben venga questa riedizione. Gli antefatti del libro risalgono al 1958, quando Gaya Nuño aveva accompagnato Crea nella chiesa di San Antonio de la Florida a Madrid, dov'è sepolto Goya. O meglio, dove si trova il suo scheletro senza teschio. *Donde está la cabeza di Goya?*

La sorte dell'illustre cranio viene qui rievocata fra noti-

zie reali e fantasie, e l'autore lo fa con tanta sapienza e ironia che il lettore in qualche caso farà fatica a distinguerle (sarebbe forse stata utile una postfazione). Si narra che il cranio di Goya fu sottratto dalla tomba di Bordeaux (dove l'artista spagnolo era morto in esilio nel 1828), in un'epoca imprecisata ma certo prima del 1919, quando il corpo senza testa fu traslato a Madrid. A richiedere il teschio sarebbero stati alcuni studiosi di frenologia, quella pseudoscienza, allora tanto in voga, che suddivide il cranio in ventisette zone corrispondenti alle facoltà dell'individuo. «Quale giovane cupido di scienza palpò la veneranda testa di Goya, cercando la zona numero 26, in cui si annida la facoltà intellettuale della prospettiva del colore, collegata alla conoscenza delle relazioni e della differenza tra i colori?». Non sveliamo le deduzioni dell'autore, ma vale la pena aggiungere ciò che il libro non dice, e che lo scrittore non poteva sospettare all'epoca. Dopo molte ricerche, lo psichiatra Bernard Antoniol ha rivelato nel 1998 che fu il medico Jules Laffargue, amico di Goya, a esaminarne il teschio nel manicomio di San Giovanni a Bordeaux, lo stesso dove l'artista aveva disegnato i pazzi. Il teschio si troverebbe ora nei depositi di un ospedale di Parigi.



## DISEGNI DEL XIX SECOLO

della Galleria civica  
d'arte moderna  
e contemporanea  
di Torino

Virginia Bertone (a cura di)

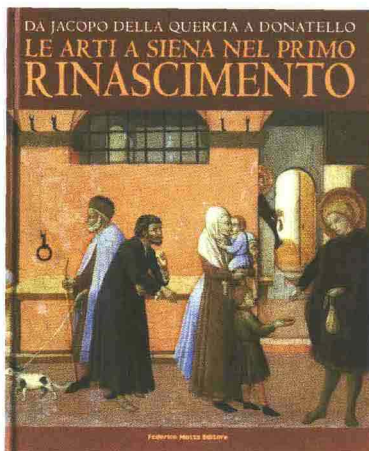
Olschki, Firenze 2009

2 tomi in cofanetto rilegato  
in seta, LXXXIV-624 pp.

(più indici); ill. colore

€ 120

Quasi dieci anni di ricerche sono serviti a una solida équipe di studiosi, coordinata dalla curatrice delle raccolte torinesi, Virginia Bertone, per produrre quest'opera prestigiosa, che illustra una selezione di fogli del XIX secolo dal Gabinetto disegni e stampe di Torino. Un patrimonio notevole, a giudicare da questa campionatura, ancorché finora poco noto – fatta eccezione per qualche esemplare. Anche senza considerare l'importanza degli artisti rappresentati (Giani, Morelli, D'Azeglio, Fattori, Pasini, Fontanesi e molti altri), la bellezza dei fogli e la qualità delle illustrazioni – pubblicate da Olschki con la consueta raffinatezza – colpisce la serietà, sapiente organizzazione dell'immenso materiale.



## LE ARTI A SIENA NEL PRIMO RINASCIMENTO

da Jacopo della Quercia a Donatello

Max Seidel (a cura di)

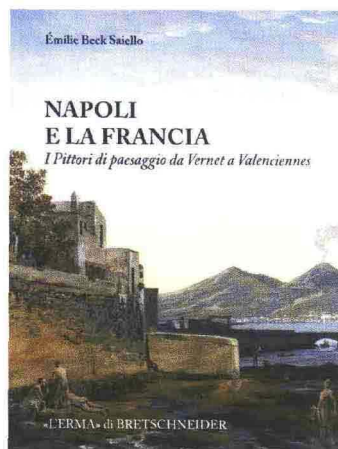
Federico Motta, Milano 2010

639 pp., 300 ill. colore,

€ 120

Chi non abbia visitato l'affascinante mostra sull'arte senese del primo Rinascimento (Siena, marzo-luglio 2010) può consolarsi con l'ottimo catalogo che ne conserva memoria. Mostra e catalogo sono infatti a nostro parere da considerare fra i più belli dei numerosi realizzati in Italia quest'anno – non solo perché l'arte senese del primo Quattrocento ha un fascino indiscutibile, ma anche perché gli argomenti sono stati indagati con una cura mirabile, in tempi in cui le mostre (e i relativi cataloghi) vengono troppo spesso raffazzonati in pochi mesi. A dire il vero Siena ci ha abituato a mostre e cataloghi epocali, almeno da quando, nel 1982, ospitò la raffinata esposizione sul Gotico, memorabile per

le aperture sull'arte senese medievale. Oggi va nuovamente riconosciuta al Comune di Siena la rara lungimiranza di aver previsto e organizzato un evento di grande spessore culturale (e anche turistico), calcolando tempi di gestazione assai più lunghi della norma. Oltre trecento opere esposte, molte restaurate per l'occasione, oltre alla ricostruzione di numerosi polittici smembrati nei musei e nelle collezioni di tutto il mondo, sono il frutto di sei anni di studi, affidati a Max Seidel e a una formidabile équipe di pochi studiosi. E non ci si lasci ingannare dal sottotitolo (che accenna a due celebri scultori, Jacopo della Quercia e Donatello), giacché l'evento non ha coinvolto solo la scultura realizzata a Siena nel primo Rinascimento, ma tutte le arti. Anzi, come spesso accade sono proprio le arti decorative a sorprendere e affascinare: valga, fra i tanti oggetti poco noti al grande pubblico, la strepitosa scatola dipinta nel 1421 da Giovanni di Paolo, con un delicato *Trionfo di Venere* sul coperchio e una caccia amorosa circolare sul bordo. Ma la proposta più interessante è quella che identifica il geniale, visionario, e finora misterioso Maestro dell'Osservanza con il pittore senese Sano di Pietro.



## NAPOLI E LA FRANCIA

I Pittori di paesaggio da Vernet a Valenciennes

Emilie Beck Saiello

«L'Erma» di Bretschneider,

Roma 2010

296 pp., 70 ill. b/n, 50 colore

€ 145

Sono stati tanti i paesaggisti francesi in visita a Napoli nel Settecento, per periodi più o meno lunghi – da Horace Vernet a Pierre Jacques Volaire, da Hubert Robert a Pierre Henri de Valenciennes – e solo questo libro ne esamina quarantatré. Certamente quei pittori, spesso molto giovani, erano attratti dai siti archeologici appena scoperti, ma forse ancor più venivano nel paese «dove fioriscono i limoni» per ammirare e poi raffigurare il Vesuvio, e in genere una natura talvolta selvaggia, talaltra dolcemente addomesticata. Ma che rapporti avevano gli artisti francesi con il mercato d'arte locale e il collezionismo? E come va interpretato il loro viaggio nell'ambito del fenomeno culturale e sociale del Grand Tour e del relativo flusso turistico? A queste doman-

de risponde, con ricchezza di informazioni e bella scrittura, Emilie Beck Saiello, che con il suo lavoro sui pittori francesi di paesaggio nella Napoli del Settecento ha vinto nel 2008 il premio Franco Strazzullo. Il libro offre un quadro molto ampio su un argomento avvincente e assai sfaccettato, che viene affrontato in modo particolarmente esemplare e sistematico, grazie anche alla paziente raccolta e analisi di fonti storiche e archivistiche. L'impostazione del volume, corredato anche da una bella documentazione fotografica, non è quella della mera catalogazione delle opere, o della pura e semplice rievocazione del soggiorno a Napoli dei pittori francesi. L'autrice parte da più lontano, illustrando in primo luogo le motivazioni artistiche, economiche e culturali del viaggio settecentesco nella "Campania felix", che aveva i suoi "picchi turistici" e privilegiava certi periodi dell'anno. Nella parte centrale del volume scende poi nel vivo, raccontando in dettaglio il viaggio "di formazione" degli artisti francesi e le modalità della loro permanenza a Napoli, fino a indagarne il ruolo nell'ambito dell'evoluzione della pittura settecentesca di paesaggio.